

14 ottobre 2004

TRASPARENZA E TENTAZIONI

di Francesco Giavazzi

Nelle prossime settimane il governo integrerà la Legge finanziaria presentata il 30 settembre scorso con due provvedimenti: un emendamento alla legge stessa e un nuovo disegno di legge da approvarsi contestualmente alla Finanziaria. Complessivamente, questi due testi comportano maggiori spese e minori entrate per 6-7 miliardi di euro circa, un po' più di mezzo punto di prodotto interno lordo. Come finanziarli è una decisione che Berlusconi e Siniscalco dovranno prendere nei prossimi giorni, e sarà una delle più difficili dell'intera legislatura. La riduzione a tre soltanto (23, 33 e 39 per cento) delle aliquote di imposta sui redditi delle famiglie costerà 5 miliardi di minori entrate nel 2005, e 7 negli anni successivi. Dal lato delle spese la deroga alla regola del 2% per scuola e università costerà circa 1 miliardo. Mi pare ormai evidente che non vi sia alcuna intenzione di finanziare questi provvedimenti riducendo altre spese: sarà già un successo se le deroghe riguarderanno solo l'istruzione, e se i contratti dei dipendenti pubblici prevederanno aumenti inferiori al 4 per cento in un biennio, a fronte dell'8 per cento chiesto dai sindacati. Non resta quindi che trovare la copertura necessaria dal lato delle entrate. A questo punto restano solo due soluzioni: o spostare il prelievo dal lavoro alle rendite, oppure ricorrere a qualche trucco contabile. Uno di questi è trasferire all'Inps una parte del Trattamento di fine rapporto dei dipendenti privati: dal punto di vista contabile lo Stato registrerebbe un incasso, ma solo perché i nuovi debiti che si accolla (le indennità di fine rapporto che dovrà pagare nei prossimi anni) non vengono contabilizzati. Spero che il ministro Siniscalco, in nome della trasparenza che ha sinora caratterizzato la sua azione di governo, non vi ricorra. Un riordino della tassazione delle rendite finanziarie risponderebbe invece a un criterio di equità fiscale. Forse anche in questo senso vanno interpretate le parole del Governatore Fazio che nell'audizione parlamentare di ieri ha detto di ritenere «auspicabile e necessaria... una più equa distribuzione del prelievo fiscale». Oggi gli interessi sui conti correnti sono tassati al 27 per cento, mentre i titoli al 12,5 per cento: un'aliquota unica, ad esempio del 19 per cento, aumenterebbe le entrate di 2-3 miliardi senza disturbare il mercato, dove i prezzi sono determinati da investitori istituzionali che non pagano la ritenuta d'acconto. La tentazione di non toccare le rendite finanziarie e varare una riforma fiscale priva di copertura finanziaria, oppure con una copertura fasulla, è evidentemente forte. Prima di compiere questo passo Berlusconi dovrebbe tuttavia riflettere su dove hanno portato negli Stati Uniti i tagli di George W. Bush alle tasse. Negli ultimi quattro anni l'America ha avuto una riduzione di imposte, priva di copertura finanziaria, pari a circa il 2% del prodotto interno lordo, quattro volte quanto si appresta a fare Berlusconi: ciononostante l'occupazione è più bassa oggi di quanto fosse quando Bush fu eletto. Ma neppure la copertura finanziaria dei tagli alle tasse è sufficiente per riprendere a crescere, perché in Italia non vi sarà crescita fintantoché non si liberalizza l'economia. Basterebbe un emendamento alla Finanziaria che consentisse di modulare i trasferimenti dello Stato ai Comuni in funzione dei loro progressi nel liberalizzare le licenze: sono sicuro che i sindaci farebbero a gara nel liberalizzare taxi e farmacie.